

L'ANALISI

Paolo
Pombeni

Militanti Pd più renziani dei quadri, ora il test gazebo

Le percentuali sono ballerine, le operazioni ancora in corso e finiranno solo il 2 aprile: parliamo delle votazioni nei circoli Pd sulle tre mozioni legate alle candidature per la segreteria, Renzi, Orlando, Emiliano. Rischioso dunque buttarsi in interpretazioni definitive, ma anche ipocrita non interrogarsi su alcune evidenze che sembrano emergere.

La maggiore è data dal successo che, almeno per il momento, Renzi registra nella contrapposizione con Orlando. Secondo alcune rilevazioni "renziane" l'ex segretario avrebbe il 66,8% dei consensi contro il 27,9 di Orlando e il 5,3 di Emiliano. Rilevazioni "orlandiane" ridimensionano, ma non più di tanto: Renzi 62%, Orlando 33, Emiliano 4. È possibile che questi risultati possano esser ridimensionati nel prosieguo delle operazioni presso i circoli che non hanno ancora votato, ma ci par difficile negare che questo trend non segni la sconfessione del mantra su Renzi "alieno" all'interno della "ditta": perché per buona parte la base militante del Pd coincide ancora con quella tradizionale che viene dal vecchio Pci.

Sembra si assista alla mutazione della "forma partito" proprio in quello che è rimasto l'unico superstito della tradizione degli antichi partiti di massa fondati sulla militanza stabile. Quel che ci si sarebbe potuto attendere, in astratto, era che un richiamo a quell'antico universo quale poteva venire dalla candidatura di Orlando avesse una forte presa. Del resto l'attuale ministro della Giustizia, persona certo autorevole e stimata, era stato spinto in campo proprio da quelle componenti dei quadri dirigenti che ritenevano l'ex margheritino toscano un qualcosa di poco compatibile con la tradizione poco incline alle leadership effervescenti proprie del comunismo italiano.

Orlando può contare su molti autorevoli endorsements di apparato e anche su alcuni che provengono da quel mondo del professionismo politico (nel senso migliore del termine) che snobba le inclinazioni populiste a cui non disdegna di abbandonarsi l'ex segretario. Sarebbe dunque titolato ad un consenso forte nella vecchia militanza rimasta nel Pd, che ne forma la maggioranza, visto che tutto si può dire, meno che i suoi circoli si siano riempiti di nuovi membri giovani e arretranti. Certo al renzismo si sono convertiti non pochi quadri che occupano nella nomenclatura posizioni di rilievo, ma è dubbio quanto questi siano in grado di determinare il voto di una base che rimane più "ruspante" di quel che si immagini, almeno nelle zone di insediamento tradizionale. In altre enclaves il discorso può essere diverso, ma al momento Renzi risulta dominante al Nord, anche in Emilia-Romagna, terra d'elezione di quella forma partito tradizionale a cui si è fatto riferimento.

Cosa significa dunque il successo di Renzi, soprattutto se verrà confermato più o meno in questa misura? Che il Pd è un partito di tipo nuovo, che sta perdendo la struttura della compagine ordinata agli ordini di una gerarchia di funzionariato interno che fa da ponte con i quadri dirigenti nazionali e con le loro correnti. Non che questo sia ovviamente del tutto scomparso, ma non riesce più ad esercitare quel controllo stabile su una base che pure era abituata al motto del "vota come ti è stato detto". I tesserati attuali più che dalla rete dei funzionari sono influenzati dal sistema generale della comunicazione politica ed evidentemente sono alla ricerca più di un leader che appaia almeno come un trascinatore capace di "farla vedere" agli avversari che non di un pur

serissimo gestore degli equilibri interni di una complessa macchina politica.

La battaglia condotta contro Renzi, dipinto come l'uomo che non vuole adattarsi alla gestione collettiva del partito, non ha, almeno stando ai dati attuali, fatto presa su una base che ormai al mito del partito collettivo non crede più. Non sappiamo se sia mai stato così, ma certamente sono decenni che le decisioni politiche non passano più per filiere di dibattiti collettivi articolati sui territori e di decisioni che prima di tutto devono maturare dal basso. È dunque probabile che la retorica sull'aver un segretario meno "mediatico" e più impegnato nella vita interna del partito attiri il consenso più che altro della struttura dei quadri intermedi e di vertice che sono spiazzati dall'azzeramento di alcune filiere di avanzamento interne. Comunque il grande corpo della base è per più della metà inquadrato nella nuova categoria dei "tifosi", cioè di coloro che sanno che la partita possono giocarsela solo dagli spalti come spettatori (gli altri non partecipano al voto: anche di questo bisognerebbe tenere conto).

La prova finale però non è ancora quella della vittoria nei circoli, ma, proprio secondo la nuova filosofia del partito di elettori, quella che si realizzerà nei gazebo, dove la partecipazione è libera e anche poco regolata (per cui apre un varco importante anche agli avversari di Renzi). Soprattutto lì si vedrà dal numero dei partecipanti se l'ex segretario muove davvero il consenso nel paese: se non ci sarà grande partecipazione e il suo successo sarà risicato o non ci sarà avere mostrato la sua superiorità nella battaglia interna alla "ditta" non gli sarà servito a molto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

